

«Il Papa è un regista» parola di Signori

«Lo vedo bene come regista, per la capacità che ha di tenerci uniti, con la sua parola, in questo momento di divisione». È questo il giudizio che Giuseppe Signori, capocannoniere laziale del campionato, dà del Papa, visto ipoteticamente come calciatore. L'attaccante, cattolico praticante, è stato intervistato da «Telepace», l'emittente papalina fondata nel 1977 da Don Todeschini.

Protesta indios Coppa America di calcio in pericolo

Gli indios dell'Equador minacciano di boicottare la Coppa America di calcio, che comincia martedì prossimo nel paese sudamericano. La minaccia è stata formulata da un dirigente indio dopo che giovedì la polizia aveva represso una manifestazione di oltre mille indios, che cercavano di entrare nell'edificio del congresso per presentare un progetto di legge sulle attività produttive nelle campagne.

Il 76° Giro d'Italia

Indurain non lascia scampo nella cronoscalata del Sestriere ed è ormai ad un passo dalla conquista della corsa in rosa. In difficoltà Chiappucci che perde più di quattro minuti. Stupiscono Ugrumov e Argentin. Oggi ultima salita ad Oropa

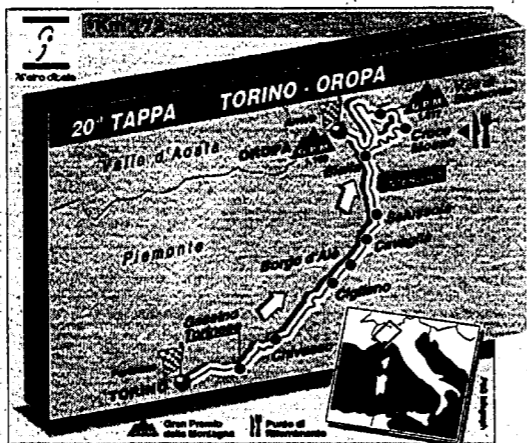
La legge di Miguel

Miguel Indurain vince anche la cronometro del Sestriere. L'unico che gli resiste è il lettone Ugrumov, secondo in classifica generale. Bella prova anche di Moreno Argentin che sorprende tutti con un brillante terzo posto. Disastroso Gianni Bugno con oltre dieci minuti di ritardo dallo spagnolo Indurain che si appresta a vincere il suo secondo Giro d'Italia consecutivo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

Sestriere. Colpiti e affondati. Si va via dal Sestriere, dopo la cronometro, come un esercito in rotta. Ognuno con i suoi guai, ognuno con l'amara consapevolezza che la ferrea dittatura di Miguel Indurain durerà ancora per un bel pezzo. L'unico a uscire in bellezza, incredibile ma vero, è Moreno Argentin che, sui 55 chilometri che da Pinerolo portano al Sestriere, inventa la più sorprendente corsa contro il tempo della sua vita. Solo due corridori vanno più forte: il primo, lo sapete già, è l'onnipotente Miguel; il secondo è un altro vecchietto che viene dai freddi: si chiama Pierre Ugrumov, è nato 32 anni fa a Riga e corre per la stessa squadra di Moreno Argentin. Ugrumov, un abile scalatore in Italia dal 1989, è l'unico che riesce a tenere, almeno in alcuni tratti, i ritmi dello spagnolo. A metà del percorso accusa 25 secondi in più, al traguardo diventano 45". In classifica generale, poi, Ugrumov è l'unico che, con uno svantaggio di un minuto e mezzo, può far sentire ancora il fiato sul collo a Indurain. E oggi, salendo sull'ultima cima del Giro è molto probabile che la maglia rosa dedichi tutte le sue attenzioni al luogotenente di Argentin. Dal quasi assoluto

anonimato, alla marcatura stretta del dittatore del Giro: in pochi giorni Ugrumov ha fatto carriera. Da semplice impiegato a direttore del marketing. Al Giro, come in un ascensore si sale e si scende. Qui al Sestriere scende al piano terra Claudio Chiappucci, il Diabolo, l'omino di ferro, l'ultimo dei ribelli. Proprio qui, dove l'anno scorso, nella trionfale tappa del Tour, riuscì a commuovere sia l'Italia che la Francia, Chiappucci s'ingolfava malamente incassando più di quattro minuti. Una brutta botta che coglie tutti di sorpresa e che, naturalmente, divide in due la carovana: a molti spiace, perché Chiappucci, anche quando può sembrar spaccone, è comunque l'unico che tenti con i suoi attacchi di rovesciare la dittatura di Indurain. Ad altri, coi quali Chiappucci era andato ai ferri corti, può far persino piacere. Chiappucci nel gruppo ha pochi amici. Non è diplomatico, dice spesso quello che pensa. E questo, in una lunga corsa a tappe, può diventare un handicap decisivo. «Per me è una grossa delusione» spiega all'arrivo Chiappucci. «Ma sapevo già prima di partire di non essere a posto.



UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Non stavo bene, avevo avuto dei problemi di salute. Questa dopo la batosta, il medico della Carrera, Giovanni Grazi, conferma invece il malessere: «Claudio è stato male. Ha avuto un'alterazione febbrile con una infezione alla vie urinarie». In questa pseudo Caporetto ciclistica (Bugno ha preso più di 10 minuti), c'è spazio per una polemica antipatica e venenosa. Nei giorni scorsi, Moreno Argentin, per le sue tattiche

ARRIVO

- 1) Indurain (Spa) in 1h 36'29"
- 2) Ugrumov (Let) a 45"
- 3) Argentin (Ita) a 2'17"
- 4) Jaskula (Pol) a 2'48"
- 5) Vanzella (Ita) a 3'37"
- 6) Finco (Ita) a 3'43"
- 7) Lelli (Ita) a 3'52"
- 8) Tonkov (Rus) a 3'55"
- 9) Chiappucci (Ita) a 4'15"
- 10) Aidag (Ger) a 4'24"
- 11) Chioccioli (Ita) a 4'49"
- 12) Vona (Ita) a 5'16"
- 13) Chiesa (Ita) a 5'24"
- 14) Perrini (Ita) a 5'48"
- 15) Casartelli (Ita) a 6'06"
- 16) Belli (Ita) a 6'15"
- 17) Martinez (Spa) a 6'24"
- 18) Lom (Cec) a 6'28"
- 19) Baldato (Ita) a 6'31"
- 20) Giupponi (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa/Banesto) in 89h 50'20" (dopo 3.374 chilometri alla media generale di Km 37,555) a 1'34"
- 2) Ugrumov (Let) a 5'33"
- 3) Chiappucci (Ita) a 5'41"
- 4) Lelli (Ita) a 7'14"
- 5) Tonkov (Rus) a 7'14"
- 6) Poukrirov (Ukr) a 8'39"
- 7) Argentin (Ita) a 9'39"
- 8) Fondriest (Ita) a 10'43"
- 9) Jaskula (Pol) a 12'54"
- 10) Roche (Fr) a 14'03"
- 11) Giupponi (Ita) a 14'10"
- 12) Chioccioli (Ita) a 15'16"
- 13) Furian (Ita) a 15'42"
- 14) Hampsten (Usa) a 17'43"
- 15) Leall (Ita) a 17'52"
- 16) Belli (Ita) a 18'43"
- 17) Zaina (Ita) a 23'07"
- 18) Imboden (Svi) a 23'34"
- 19) Bugno (Ita) a 25'06"
- 20) Rodriguez (Col) a 26'34"



Miguel Indurain in azione durante la crono del Sestriere

attendistiche, era stato oggetto di pesanti osservazioni. Sandro Quintarelli, direttore sportivo di Chiappucci, lo aveva accusato di «essere disonesto». Anche Francesco Moser, in tv, non era stato molto delicato nei confronti di Argentin. «Non sono uomini, non si corre in questo modo...». In risposta, l'ex campione del mondo ha chiesto alla lega quali azioni intendeva intraprendere, sia in sede sportiva che in sede civile, per tutelare la sua immagine e quella del ciclismo. Informato dell'iniziativa di Argentin, Chiappucci ha fatto una faccia più eloquente di qualsiasi risposta.

Tra i due litiganti, il terzo gode: Miguel Indurain sorride dall'alto del suo trionfo. Vince il secondo, intendiamoci, ma le nostre baruffe da cortile gli rendono il compito ancor più agevole. Ormai è diventato perfino ridicolo trovare dei punti deboli al corridore spagnolo. Per giorni siamo andati avanti a dire che bisognava aspettare le montagne: bene, nelle montagne Indurain è quasi andato meglio dello stesso Chiappucci. Prepariamogli, si è detto, delle imboscate nelle tappe con qualche difficoltà: respinti con perdite. Delle cronometro, poi, non ne parliamo. Ieri indurain ha detto: «Nella seconda parte, mi sono impegnato al massimo...». Nella prima, comunque, era stato lo stesso il migliore. Inquietante. Il Giro chiude. Nel palazzone della sala stampa riecheggia la voce stridula di Maurizio Mosca. Accusa gli italiani, o magari qualcun'altro si serve con il Talk Show di Maurizio Costanzo che rimbomba come «il Processo del Lunedì». Il ciclismo cambia: ma forse c'è qualcosa che non va.

CONTROPEDALE

Un grande campione Ma la corsa è un reperto storico

GINO SALA

Non sapendo più a quale santo rivolgersi per mettere in croce Miguel Indurain, nella carovana del Giro serpeggia l'idea di un tracciato diverso da quello che sta per finire. Meno prove a cronometro e salite più cattive, per intenderci. Ora io non intendo difendere gli organizzatori nemmeno processarli per un percorso sicuramente discutibile nella prima parte, bisognoso di qualche correzione, ma se vogliamo impostare un discorso serio, coerente con le necessità del ciclismo moderno, dobbiamo rivedere l'intera impalcatura della cavalcata per la maglia rosa. Esistono problemi di fondo, problemi che vanno affrontati e risolti. Diversamente non avremo mai una vicenda più snella e più eccitante. Ventun giorni di corsa, per esempio, sono troppi per un ciclismo assalito da mille traguardi. Possiamo includere montagne e trabocchetti di ogni genere dall'inizio alla fine e ci saranno ugualmente giornate di fiacca perché i corridori non sono uomini di ferro, atleti con la corazzata e la pelle di tamburo. Nel contesto di un calendario pesantissimo, a rigor di logica pure il Tour de France sarebbe da alleggerire, però sappiamo che su tutto imperano gli interessi e gli egoismi dei promotori. Meno tappe, meno quattrini in cassa, gli affari sono affari, il guadagno è in cima ad ogni pensiero: così ragionano i padroni del vapore coi bene placido, anzi l'ossequio del Palazzo, di quei dirigenti che avrebbero il dovere d'intervenire, di quella commissione tecnica che approva tutto ad occhi chiusi, e ci mette anche l'accondiscendenza dell'associazione corridori, di quei sindacalisti all'acqua di rose, sindacalisti per modo di dire, gente incapace di promuovere azioni di protesta, persino scioperi della categoria per ottenere tempi di lavoro più umani e più scintillanti. Una carovana nella morsa di orari sbagliati, per giunta. Ho già scritto e ripeto che le partenze devono essere anticipate, che concludere alle quindici anziché alle diciassette significa evitare le fasi di maggior calura, significa meno fretta e maggior riposo, maggior tranquillità per tutti gli operatori. Non bisogna lasciarsi condizionare dalla tv, bisogna mettere sul piatto della bilancia rispetto e comprensione per chi tiene in piedi la baracca, dai ciclisti ai meccanici, ai massaggiatori, a chi pianta e spianta transenne e tribune. Meno crono, dicevo. Già il chilometraggio è stato ridotto, dai 114 chilometri del '92 ai novantadue di quest'anno e anche se si dovesse scendere ulteriormente, non dimentichiamo che il signor Indurain è un fior di regolarista, un campione che ha dimostrato di saper difendere egregiamente in montagna, che ha già vinto due Tour e che potrebbe vincere il terzo realizzando un'altra clamorosa doppietta. E ieri il Sestriere ha ribadito la sua superiorità, il suo stile, il suo dominio.

Coni. L'avversario di Gattai per la presidenza ha esposto ieri le linee della sua candidatura

Il programma di Pescante va in onda

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Scardamocce o passato». Due ore di parole davanti ai giornalisti per affermare con forza soprattutto questo concetto. Mario Pescante, il segretario del Coni ora candidato alla presidenza, ha presentato ieri mattina il suo programma elettorale in un'affollata conferenza stampa romana. E il suo invito alla nemesi ha avuto una duplice valenza: «Basta con i vecchi metodi di governo del Comitato olimpico», ma anche, «inutile mettersi a cercare i colpevoli per gli errori trascorsi, adesso bisogna guardare al futuro». Un atteggiamento più che comprensibile, quello del rivale di Arrigo Gattai. Infatti, andando a spulciare fra gli sbagli commessi dal Coni, difficilmente Pescante potrebbe invocare un verdetto di «innocenza sportiva». Venti anni consecutivi da segretario sono troppi per poter negare di aver preso parte in tutto e per tutto alla politica gestionale dell'Ente.

«Io e Gattai». «La mia decisione di candidarmi - ha esordito Pescante - non è stata causata da contrasti personali con l'attuale presidente. A dividerci sono le strategie, le con-

dotte politiche e il sistema di gestione del Coni. C'è bisogno di cambiare in un Paese che sta cambiando e con Gattai questo non è possibile. Se lo sport rimane inerte rischia di finire male, come quei settori della politica e delle istituzioni che non tengono il passo con i mutamenti».

Progetti. Ma quali sono i cambiamenti invocati dal segretario? Al riguardo Pescante ha detto mollo e niente, nel senso che la sua esposizione non si è addentrata più di tanto nelle zone d'ombra dello sport nazionale: «Credo che servano subito due tipi di interventi. Da un lato, una nuova legge che regoli la materia sportiva nel nostro Paese. Quella che abbiamo risale addirittura al 1942. Dall'altro, occorre rivedere il funzionamento degli organi di governo del Coni. Bisogna evitare che il Consiglio nazionale si trasformi in una sorta di parlamento bulgario, incaricato soltanto di approvare le deliberazioni». È seguita una lunga disamina sul ruolo che dovrebbero assumere nel prossimo quadriennio Federazioni e società sportive, nonché gli Enti di promozione. Infine, Pescante ha parlato della necessità di ideare un nuovo gioco miliardario da affiancare al tradizionale concorso Totocalcio.

Formula 1. Prost più veloce nelle prove del Gp del Canada. Parla Senna

«Ferrari ora sei per me»

MONTREAL. Nessuna sorpresa nella prima giornata di prove del Gran premio del Canada di Formula 1. Sul circuito di Montreal il più veloce è stato come al solito Alain Prost (1'18"987) sulla Williams che ha preceduto il compagno di squadra - Damon Hill (1'19"491). La seconda fila è per il momento occupata dalle due Benetton di Schumacher (1'20"808) e Patrese (1'20"948). Quinto e sesto tempo per le Ferrari di Berger (1'21"278) e Alexi (1'21"414). Soltanto ottava la McLaren di Ayrton Senna (1'21"706).

«Lento» in pista, Senna ha comunque movimentato la vigilia delle prove: «Potrei correre per per la Ferrari nella prossima stagione», ha dichiarato al suo arrivo a Montreal. «Ci sono tutte le premesse tecniche perché questo possa avvenire - ha continuato il pilota brasiliano - la Ferrari sta già migliorando a vista d'occhio e, sono sicuro, che entro la fine di questo campionato rimarrete tutti sorpresi dalle sue prestazioni». Forse quest'anno non riuscirà ancora a vincere ma la vedremo fortemente competitiva». «In questi ultimi tempi - ha proseguito Senna - mi sono sentito spesso al telefono con

John Barnard, ogni volta parliamo a lungo di problemi tecnici. Sono andato a più riprese a trovarlo e mi ha fatto vedere tutte quante le novità che sono in programma. Devo dire che sono rimasto sorpreso dalla genialità di quello che sta preparando e mi meraviglio che in un mondo come quello della Formula 1 nessuno ne sappia ancora nulla, nessuno sappia delle cose che io ho potuto vedere».

Il tre volte campione del mondo brasiliano, è parso quasi estasiato dalle nuove «invenzioni» targate Ferrari. E le sue intenzioni, almeno a questo punto, sembrano piuttosto chiare. L'idea di passare alla Ferrari lo interessa, e non poco. «Barnard ha cominciato a lavorare prima e meglio degli altri, in silenzio e in segreto». Si è nascosto, Senna, alla domanda diretta sul suo futuro, sui suoi nuovi contatti con la casa di Maranello. «Una cosa è certa - ha risposto il sudamericano - le condizioni sono cambiate, adesso è un'altra cosa». E la Ferrari, su questo «avvicinamento» di Senna, ha rifiutato di fare qualsiasi commento ma ha ammesso: «nessuna scuderia può permettersi di non ascoltare a Senna».

In 80 anni, a Sarajevo le cose non sono cambiate. Però, sono molto migliorate le armi.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, racconta come una pallottola tirata a Sarajevo il 28 giugno 1914 ha scatenato la Prima Guerra Mondiale. Cosa potrebbero scatenare, oggi, le diecimila pallottole tirate a Sarajevo ogni giorno? «L'incidente di Sarajevo», sul manifesto, domenica 14 giugno, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto